

MUTI HA CONVERTITO TREMONTI

Questa volta tutto il settore dei beni culturali l'ha scampata; la distruzione della nostra migliore tradizione sembrava di fatto decretata da quel taglio infame e sciagurato dei fondi del FUS per il 2011, finiti da 408 milioni di Euro del 2010 a 231 milioni, e più ancora dalla sordità del governo a qualunque ragione, comprese quelle economiche relative alle ricadute del settore sul PIL. Per sturare le orecchie di Tremonti si stava preparando una mobilitazione generale per il penultimo fine settimana di marzo, perché, nonostante qualche segnale positivo - come la visita del ministro a Riccardo Muti nei giorni delle recite trionfali di 'Nabucco' all'Opera di Roma, e quella frase sibillina: 'veni, vidi, capii' ma anche le nuove rassicurazioni di Letta - nulla sembrava ancora muoversi. Bondi ormai s'era ammutolito, e quando ha ripreso a parlare ha dichiarato il suo sconcerto; lo sconcerto di un ministro al quale un suo collega non ha neanche risposto quando gli ha chiesto di restituire al FUS i soldi che gli aveva tolto; mentre si era verificato che un direttore d'orchestra fosse stato più ascoltato, nel governo, dello stesso ministro. Una ragione in più per andarsene. E bene ha fatto, anzi doveva farlo prima. L'uscita rimandata aveva però una ragione non reale ma diplomatica ed anche umana: farlo uscire di scena dopo aver annunciato, lui ancora ministro, che il FUS era stato rifinanziato. Come a dire che poi, alla fine, aveva ottenuto quello che aveva sempre chiesto e, nonostante ciò, manteneva la promessa di dimettersi.

L'annuncio del rifinanziamento viene dato mercoledì 23 marzo; Bondi rassegna subito dopo le dimissioni; arriva il nuovo ministro Giancarlo Galan, rubato all'Agricoltura, il quale pure si attribuisce il merito di quel rifinanziamento: senza quel rifinanziamento al FUS, che rappresenta il limite sotto il quale è la morte per il settore, lui non avrebbe accettato il trasloco a Via del Collegio Romano. Rifinanziamento ottenuto, nuovo ministro pure, distruzione scongiurata; si può dunque andare avanti. All'indomani della bella notizia (anche se a molti non è andata giù che siano stati i cittadini a rifinanziare il FUS



accollandosi un'altra tasserella che pagano direttamente alla pompa di benzina, mentre sarebbe stato più opportuno tagliare sprechi e privilegi della casta politica: ma si sa da quest'orecchio il governo e il parlamento non ci sentono! Anzi nello stesso decreto di rifinanziamento si autorizzerebbero ancora altri sprechi, e Napolitano non ha firmato: aumento dei consiglieri in alcuni comuni, quelli al di sopra di 1 milione di abitanti, aumento degli assessori: ma non ci sono già troppi parlamentari, assessori e consiglieri regionali, provinciali e comunali? E non si dovevano tagliare, eliminare le provincie e diminuire il numero di consiglieri? E le macchine blu che stanno ancora lì a scarrozzare su e giù l'orsignori; e quelle pensioni privilegiate, mentre a tutti i normali cittadini occorrono almeno trent'anni di contributi per vedersi assegnare una pensione da miseria... insomma perché non si taglia lì? quanto denaro si recupererebbe stabilmente, e non una tantum, che potrebbe alleggerire di molto il bilancio statale); all'indomani della bella notizia, Federculture aveva convocato a Roma una assemblea generale per presentare il suo 'Rapporto annuale' sullo stato del settore in Italia, ed anche per lanciare la tre giorni di mobilitazione generale, alla quale, per la prima volta, aveva aderito mezza Italia (solo mezza, perché l'altra mezza è fatta di bambini, vecchi inabili ed altri che non hanno un'opinione in proposito). L'Assemblea s'è aperta con un bollettino di vittoria: in buona sostanza, ha detto Roberto Grossi, il presidente, abbiamo ottenuto quello che volevamo; e, d'altro

canto, come dimostrano i dati, il settore tutto ha fatto registrare una crescita generalizzata (concerti, cinema più di tutti, mostre, teatro ecc...) segno evidente che gli italiani possono anche rinunciare ad una pizza, ad un nuovo paio di scarpe ed altro, ma mai al teatro, al concerto, al cinema. Dunque si può anche rinunciare al companatico per comprare il pane che nutre la mente e il cuore. La cultura, caro Ministro Tremonti, ciba il cittadino. E forse proprio la conoscenza di questi dati ha spinto alla decisione il ministro, titubante all'inizio sulla nuova tassa alla pompa di benzina. Se gli italiani, dati alla mano, amano la cultura non giudicheranno, in fondo, negativamente doversela pagare un po' anche di tasca propria questa cultura - ma il cittadino non paga già il biglietto per qualunque concerto o teatro o mostra? Dicevamo del bollettino di vittoria. E' mancata invece la dichiarazione di guerra alla quale ci si era preparati la vigilia e che nella scenografia della sala, dove ha avuto luogo l'assemblea (scatoloni assemblati in disordine, come a dire, prendiamo le nostre cose e si va a casa!) aveva una rappresentazione per gli occhi. Rifinanziato il FUS non si poteva dare addosso al governo come si era pensato di fare, non senza ragione. Ora bisognava ripiegare e cambiare strategia: non abbassare la guardia, occorre una politica culturale, non bastano i soldi ecc... Intanto il rifinanziamento avrà valore fino al 2016, il che fa ben sperare che ora si metta mano anche alla riforma del settore, se riforma ci dev'essere, come dicono in tanti. Ne ha parlato anche il fustigatore della Casta, sul 'Corriere', tirando in ballo i quasi cento dipendenti in più che ha la Scala rispetto alla sua pianta organica. Suvvia, caro Rizzo, ma che sono quei cento lavoratori in più quando ci sono decine di migliaia di gente che noi paghiamo e che non fanno nulla, una volta ottenuta l'elezione dal popolo per il governo centrale e per quello periferico? Se quei cento sono in più, giusto trovare il modo di eliminarli, magari gradualmente per evitare traumi; ma quelle decine di migliaia quando le mandiamo a casa. Insistiamo: quando?

Ci sono contratti integrativi, nelle fondazioni operistiche, che vanno assolutamente rivisti? Rivediamoli. Ci sono codicilli e privilegi assurdi? Eliminiamoli? Ma non penseremo mica che tutto il male dell'Italia sta nella cultura, crocevia dello spreco? Siamo seri. Il settore rende, è in attivo, al di là delle voci che costituiscono buchi di bilancio, che comunque molto spesso sono stati autorizzati da chi comanda, dietro assicurazione che sarebbero poi stati ricoperti. Si aumenti la produzione dei teatri, magari chiudendo qualche volta un occhio sulla qualità, si tengano aperti tutte le sere; si favorisca l'accesso ai meno abbienti, si apra il teatro a scuole e giovani; si vigili sui costi degli allestimenti, si calmierino i cachet. Si faccia insomma tutto quello che s'ha da fare e che finora non s'è avuto il co-

raggio di fare per non scontentare qualche sigla sindacale minoritaria che prospera su sacche di privilegi (ben poca cosa, intendiamoci, ma eliminiamo anche quelli). Certo non andremo a prendere come esempio di buona programmazione quella del San Carlo di Napoli, retto direttamente dal Ministero, perché un teatro con quella programmazione, debole e risicata, facile finisca male, anche se chiude i bilanci in pareggio. Ci mancherebbe!. Ma poi si ponga finalmente mano alla grande riforma dello Stato, si taglino sprechi, si eliminino privilegi; si premi il merito, si sostenga la scuola e la formazione, secondo le parole d'ordine del ministro Gelmini: Tagliare gli sprechi; Liberare risorse; Premiare il merito (a tal proposito i tagli si sono visti; dove siano finite le risorse liberate non si sa, ma di premiare il merito neppure l'ombra). Perché altrimenti, se rinasciamo, mettiamo su un allevamento di trote; solo così siamo sicuri che, dovesse andarci male, ci renderà oltre 10.000 Euro mensili cadauna trota, e tutte le spese sostenute per allevarle, rimborsate. @

RICCARDO MUTI SENATORE A VITA

La sera della celebrazione ufficiale dell'Unità d'Italia, dal loggione dell'Opera durante la recita di 'Nabucco', sono piovuti volantini con le scritte: 'W il presidente Napolitano', 'Riccardo Muti senatore a vita'. Perché tanto accanimento nei confronti di Muti? Perché viene visto come il 'salvatore della patria', di verdiana memoria: a Lui più tardi verrà attribuito il miracolo della conversione di Tremonti; lui bacchetterà il Parlamento, nel concerto a Montecitorio del 21 marzo, dicendo chiaro e tondo: non venite a parlare di cultura, vogliamo fatti e i fatti sono che della cultura in fondo non vi interessa un bel niente. Ecco cosa vuol dire parlar chiaro. E lo ha detto dopo che aveva avuto assicurazione da parte di Tremonti che avrebbe cercato di risolvere il problema del FUS. In questo coro di osanna a Muti, ci si sono messi anche gli amministratori romani. Il sindaco gli ha offerto la cittadinanza, il sovrintendente ha detto che lui è la più bella gemma dello scrigno del teatro... insomma lo stanno supplicando perché si leghi a Roma ed al suo teatro, che, senza di lui, risprofonderebbe nella routine più grigia. E, come non bastasse, se lo coccolano con iniziative che rasentano la mancanza di stile e l'inopportunità. La sera della prima, dopo quel 'Va pensiero' cantato nella commovente generale e quando la minaccia dei tagli ancora incombeva, un giornale della Capitale ha riferito che, finita la recita, tutti gli invitati (buona parte del pubblico presente?), si sono recati in un noto albergo romano per un dinner. Insomma alla fine, nonostante tutto, tutti a magnà, come si dice a Roma.